

COMUNITÀ

L'analisi

I lavoratori dentro la stanza dei bottoni



Cesare Damiano

IL TEMA DEL LAVORO HA ACQUISTATO VIGORE NELL'ULTIMO PERIODO PER SVARIATI MOTIVI. Da una parte c'è il problema della crescente disoccupazione, soprattutto giovanile, che ha a che vedere con la stessa tenuta sociale e democratica del Paese: argomento autorevolmente ripreso nel messaggio di fine anno di Giorgio Napolitano che ha dimostrato, ancora una volta, la sua grande sensibilità sulle problematiche sociali. Dall'altra, c'è una ripresa di discussione nel Pd intorno a problemi quali quelli della semplificazione delle normative del lavoro o del superamento dell'articolo 18, che va attentamente monitorata. L'argomento lavoro, inoltre, è stato affrontato in varie occasioni da Renzi e da Letta. Il presidente del Consiglio, nel corso dell'ultima fiducia alla Camera, ha accennato tra i vari argomenti a quello della partecipazione e dell'azionariato dei dipendenti.

Renzi ha fatto riferimento a quello della presenza dei lavoratori nei Consigli di amministrazione. Vogliamo ricordare che su questo punto l'ex ministro Fornero ci ha lasciato una legge delega, inattuata, (L. 92/2012, articolo 4, commi 62 e 63), che prevedeva di dare sistematicità alle norme in materia di informazione e consultazione dei lavoratori, nonché di partecipazione dei dipendenti agli utili ed al capitale. Inoltre, sempre nella scorsa legislatura, il sottoscritto e Pierpaolo Barretta, insieme ad altri parlamentari del Pd, abbiamo presentato una proposta di legge in materia di informazione e consultazione dei lavoratori. La normativa si applicherebbe alle aziende che occupano più di 35 dipendenti nelle quali i rappresentanti dei lavoratori devono essere informati sulle materie indicate dalle direttive del Parlamento europeo del 2002: sulla evoluzione della unità produttiva riguardo alla situazione economica ed all'occupazione e sulle decisioni che comportano cambiamenti in materia di organizzazione del lavoro, di licenziamenti collettivi e di trasferimento di azienda.

Nelle imprese che occupano almeno 300 dipendenti e nelle società per azioni si propone invece di istituire un Comitato Consultivo composto da rappresentanti dei lavoratori. L'organo amministrativo della società ogni sei mesi trasmette al Comitato una relazione illustrativa della situazione economica, finanziaria, produttiva ed occupazionale. Il Comitato Consultivo esprime un parere preventivo e non vincolante e può formulare osservazioni e raccomandazioni sulla cessazione o sul trasferimento di aziende o di rami di esse, sulle fusioni e incorporazioni, su nuovi

insediamenti e sulla costituzione di rapporti di cooperazione con altre società. Sul versante occupazionale il Comitato può intervenire sugli ampliamenti o sulle modifiche delle attività aziendali, sulle riconversioni produttive e sulle modificazioni dell'organizzazione del lavoro che comportano conseguenze sull'occupazione e sulla mobilità dei lavoratori.

Nella proposta di legge è anche prevista la modalità di elezione e la composizione del Comitato Consultivo, la cui definizione è affidata ai contratti nazionali di categoria. Questa proposta può rappresentare l'apertura di una strada, nella direzione della partecipazione dei lavoratori, che ha fin qui trovato ostacoli da parte delle grandi imprese industriali. Quando si affrontano questi problemi si prende a riferimento il modello tedesco dei Comitati di Sorveglianza, un organismo che si affianca ai Consigli di Amministrazione, formato in modo paritetico da rappresentanti dei lavoratori e dell'impresa, con ampi poteri di decisione sulle scelte strategiche.

Adesso è giunto il momento di passare ai fatti e anche di mettere a confronto queste diverse esperienze. Per spiegare meglio le diversità abbiamo paragonato e studiato due situazioni concrete, Fiat e Volkswagen. Un operaio che ruota su tre turni avvicendati di otto ore ciascuno guadagna, in Italia, circa 1.600 euro netti mensili, mentre in Germania ne intasca 2.600. A Mirafiori un addetto alla linea di montaggio lavora 15 minuti in più al giorno del suo collega tedesco. Nonostante questo, mentre in Italia la Fiat

sta chiudendo o ridimensionando i suoi stabilimenti e perde da anni quote di mercato (ci auguriamo che ci sia una inversione di tendenza con la recente acquisizione della Chrysler), la Volkswagen è diventata leader in Europa e compete con la Toyota per la prima posizione mondiale.

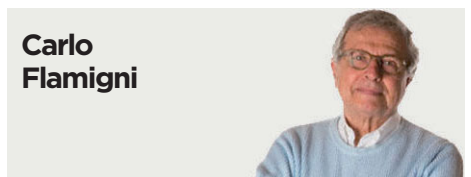
Questo esempio dimostra come la sola questione del costo del lavoro, della flessibilità della prestazione o della libertà di licenziamento, non abbiano niente a che fare con la competitività dell'impresa. Altri sono i fattori determinanti: in Germania esiste una politica industriale di sostegno ai settori produttivi considerati strategici. Tutti ricordiamo il rifiuto della Merkel di cedere la Opel a Marchionne, quando questi aveva prospettato ristrutturazioni, chiusure di stabilimenti e licenziamenti. Le imprese tedesche investono in innovazione di prodotto: quelle italiane nella automatizzazione a risparmio di manodopera (*labour saving*). In Germania la «mitbestimmung» (codecisione) è pratica consolidata, che ha notevolmente ridotto il livello del conflitto sindacale e aumentato la coesione sociale: in Italia siamo fermi ai diritti di informazione introdotti nella metà degli anni 70 nei contratti nazionali di categoria, a parte la direttiva sui Comitati Aziendali Europei. Ricordiamo tutti il libro di Bruno Trentin *Da sfruttati a produttori* che pose le basi, all'inizio di quel decennio, al discorso della partecipazione dei lavoratori. Un'opera incompiuta, che è nuovamente tempo di riprendere e affrontare e che non va confusa con l'ingresso dei lavoratori nei Consigli di amministrazione.

Maramotti



Il commento

Costi e pretesti: chi vuole spegnere la bioetica



Carlo Flamigni

SEGUE DALLA PRIMA

Il fatto che Stella sia al corrente del tentativo che la burocrazia sta mettendo in atto per abolire il Cnb e i dati relativi al suo costo attuale - ridicolo, rispetto ai costi della politica, buffo e drammatico se paragonato a quanto i nostri amministratori rubano quotidianamente dalle casse dello Stato - e che io di tutto ciò non sapessi assolutamente niente mi fa veramente pensare di vivere in un Paese amministrato secondo la regola politica dell'alternanza: prima i ladri, poi i pazzi incompetenti, poi i ladri di nuovo (tre volte di seguito), e così via.

Ho fatto un esame di coscienza per capire se sono anch'io da mettere nell'elenco lunghissimo (vari elenchi del telefono per contenerlo tutto) dei ladri di Stato e ho deciso che con tutta la migliore volontà sono costretto a chia-

marmi fuori: vivo in Emilia Romagna, quando vado a Roma sono ospite nella casa di mia moglie (romana) e mangio a casa sua, non ho la patente e uso taxi che non mi sono mai fatto rimborsare, tutto quello che chiedo è il rimborso del biglietto del treno (ma è mia moglie che mi accompagna a Bologna da dove viviamo, vicino a Castrocaro, e questo costo me l'assumo io). Ma non è un problema personale, tutti noi ci comportiamo nello stesso modo: penso a Demetrio Neri, il bioeticista di Messina, che arriva all'aeroporto di Roma ed è costretto a prendere il treno per arrivare in città perché non è previsto il rimborso del taxi; e per quanto ne so il rimborso del pranzo e della cena è talmente generoso che chi deve nutrirsi (deve?) può farlo solo all'osteria del povero diavolo (che dall'anno prossimo prenderà il nome di osteria del povero bioeticista).

Stella si chiede - e fa bene a chiederselo - se non sarebbe meglio chiuderlo, questo povero Cnb, invece di proporre collegamenti in rete per risparmiare sui costi di gestione: qualche anno fa avrei convenuto che sì, meglio chiuderlo, ma oggi mi viene un dubbio maligno, assolutamente degno di un ateo come me che

...
Niente taxi e per il pranzo si copre a malapena l'osteria: è ridicolo dire che il Comitato costa. Qual è il vero obiettivo?

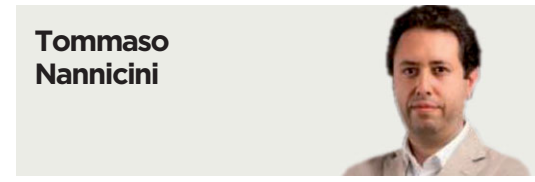
sospetta sempre che dietro a ogni atto malevolo ci sia la *longa manus* del Vaticano: non sarà che si vuol chiudere il Cnb perché è diventato un po' (un po') più laico di quanto sia mai stato in passato?

Vediamo se si tratta proprio di una malignità o se c'è qualcosa di concreto dietro a questo sospetto. Anzitutto mi sento di escludere che i burocrati che stanno facendo queste proposte sappiano che diamine è la bioetica e abbiano letto nella loro vita un solo rigo delle decine e decine di documenti che il Cnb ha approvato e pubblicato: per loro, sempre a mio avviso, tra il Comitato di Bioetica e la prima commissione ministeriale per lo studio della fisiopatologia della stretta di mano non c'è assolutamente nessuna differenza. Lasciate a se stessi, sarebbe forse venuto in mente al più scafato di loro che dare al Cnb l'incarico di occuparsi del caso Stamina (in fondo il Comitato è nato per queste circostanze) avrebbe significato risparmiare i soldi che dovranno essere spesi per la commissione nominata dal ministro della Sanità, cioè il corrispondente di alcuni anni di vita del Comitato.

Dunque, per favore non prendetemi per i fondelli, farne un problema di risparmio economico è puerile e ridicolo, sotto c'è qualcosa che abbiamo scritto e che non è piaciuto all'ideologia etica dominante. Con l'età sono diventato vanitoso (ma in effetti lo sono sempre stato): non sarà che i miei codicilli di dissenso potrebbero rappresentare un pericolo per la stabilità del nostro Stato Etico?

L'intervento

Sulla legge elettorale un'infinita partita a poker



Tommaso Nannicini

IN TEMPI DI CRISI - SI SENTE RIPETERE - NON È CERTO LA LEGGE ELETTORALE A TOGLIERE IL SONNO AGLI ITALIANI. PUÒ DARSÌ. Ma il disinteresse non nasce dall'indifferenza verso la qualità delle nostre istituzioni democratiche, quanto piuttosto da un dibattito che si ripropone all'infinito senza chiarezza. Da anni, i partiti alternano altisonanti dichiarazioni sull'importanza della riforma elettorale a baruffe sotterranee sulla legge da adottare. Gli italiani hanno l'impressione di assistere a una partita a poker, con tanto di bluff e contro bluff, dove i giocatori pensano più ai propri interessi che alle sorti del Paese.

L'iniziativa di Capodanno del segretario del Pd, Matteo Renzi, ha impresso una svolta positiva. Il partito maggiore nell'attuale Parlamento ha messo le carte sul tavolo, invitando gli altri a fare lo stesso. Renzi si è detto disponibile ad accettare un compromesso su tre soluzioni: 1) un Mattarellum modificato con un premio di maggioranza del 15 per cento; 2) un proporzionale corretto con collegi piccoli (alla spagnola), clausola di sbarramento e un premio del 15 per cento; 3) un Porcellum modificato con doppio turno, per cui ottiene il 60 per cento dei seggi la coalizione che supera una soglia alta al primo turno o, se ciò non avviene, quella che vince il secondo turno tra le due più votate al primo.

Per ora, le risposte all'accelerazione del Pd oscillano tra il tatticismo (la richiesta di voto a

...
Tre gli obiettivi: garantire una maggioranza certa; ridurre la frammentazione dei partiti; migliorare la selezione della classe politica

maggio di Forza Italia) e la fuga dalla responsabilità (la consultazione online del Movimento 5 Stelle). Ma c'è di più. Per convincere gli italiani a interessarsi di nuovo al tema, tutte le forze politiche, Pd incluso, dovrebbero spiegare quali obiettivi si prefiggono con la riforma elettorale e come pensano di raggiungerli.

Nel caso italiano, ci si può voler porre tre obiettivi: 1) garantire una maggioranza certa in Parlamento; 2) ridurre la frammentazione dei partiti; 3) migliorare la selezione della classe politica. Nessun sistema elettorale può garantirli tutti in un colpo solo.

È quindi legittimo avere preferenze diverse. Basta spiegarle. Si ha l'impressione che il Pd, rinvigorito da una leadership che spera di condurlo a una vittoria elettorale, si preoccupi soprattutto del primo obiettivo. E sia quindi disposto a venire a patti sul secondo o sul terzo, con chi gli farà più concessioni sulla governabilità. Berlusconi ha a cuore soprattutto il secondo obiettivo, per fare uno scherzetto ad Alfano, e per questo non disdegna il proporzionale corretto in salsa spagnola, l'unico in grado di ridurre la frammentazione. I partiti minori, ovviamente, di tutto vogliono sentir parlare tranne che di questo, e sperano di arrivare a un sistema incentrato sulle coalizioni (come il Mattarellum o il Porcellum modificati), così da mantenere il loro potere. Nessuno sembra preoccuparsi del terzo obiettivo. Anche se agli italiani, in verità, potrebbe interessare.

Alla luce di questa interpretazione, rimangono alcune domande. Come si è arrivati a individuare questi tre compromessi possibili? Il Pd preferirebbe comunque un sistema uninominale a doppio turno - proposta che, pur non garantendo il primo obiettivo, sarebbe senz'altro la più efficace per ridurre la frammentazione e migliorare la selezione dei politici - oppure vi ha rinunciato, sacrificando questi due obiettivi sull'altare della governabilità? Se invece il doppio turno resta la soluzione ideale del Pd, chi ha posto un veto e per quali ragioni? Siglare compromessi è vitale in politica. Ma non è obbligatorio nascondere i costi (e le responsabilità) sotto il tappeto.

Affinché anche l'accelerazione impressa da Renzi non finisca nel tritacarne dei tatticismi, è necessario che tutti gli attori politici - incluso il Pd - chiariscano le proprie preferenze di fronte agli italiani. Per queste ragioni, su Linkiesta.it, Vincenzo Galasso, Massimo Morelli, Salvatore Nunnari e il sottoscritto hanno lanciato un appello rivolto a partiti e singoli parlamentari, perché esplicitino le ragioni delle proprie scelte. Basta partire a poker.

È il tempo di scegliere una nuova legge elettorale, spiegando i pro e i contro delle opzioni in campo a elettori che tra non molto dovranno usare quella stessa legge per esprimere un gradimento su chi l'ha approvata.